

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 85<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 10 GENNAIO 2006**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h),  
della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE:

- CENTARO (*FI*), *senatore* . . . . . Pag. 3

CEREMIGNA (*Misto*), *deputato* . . . . . 3

*I lavori hanno inizio alle ore 10,30.*

**Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione».

È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

CEREMIGNA. Signor Presidente, intervengo in questo dibattito tenendo conto che si discute di una proposta di relazione finale e dunque del compendio del lavoro di un'intera legislatura, una legislatura che personalmente, e per come ho inteso affrontarla da componente della Commissione, considero molto impegnativa, così come lo è stata per un certo numero di commissari – non tutti francamente – e per i diversi collaboratori che ci sono stati vicini con dedizione e scrupolo professionale, ai quali sento di rivolgere un sincero ringraziamento.

Il mio stato d'animo per la conclusione che si va delineando è un misto di rammarico o, se si preferisce, di delusione. Onestamente non saprei dire se è più forte l'uno o l'altra. Vedo largamente frustrato il criterio guida al quale mi sono sforzato di attenermi costantemente in questi cinque anni, fondato sulla consapevolezza che il ruolo, la funzione, la metodologia di funzionamento della Commissione avrebbero dovuto assumere come preconditione la necessità della costante ricerca di soluzioni unitarie.

In sostanza, poiché so bene che in questa sede come al di fuori di essa il nostro è un ruolo politico definito, che siamo parte di schieramenti di maggioranza e di minoranza e che tutto ciò produce logiche alle quali è assai difficile sottrarsi, ero e sono convinto che se la Commissione non avesse lavorato per cercare una sua funzione *super partes*, avrebbe indebolito di molto l'efficacia del suo intervento.

Mi spiego meglio. Io sono contrario alle cosiddette intese *bipartisan*, così come sono nettamente contrario ad ogni ipotesi di carattere consociativo. Le azioni e le scelte di Governo spettano alle maggioranze democraticamente elette e dunque per ogni funzione e potere di gestione, amministrazione ed indirizzo di Governo valgono per me i ruoli non confondibili della maggioranza e delle opposizioni, ma per le istituzioni no. Le istituzioni vanno governate insieme nel rispetto del pluralismo.

Siccome io interpreto la Commissione antimafia come una parte delle istituzioni e non del Governo, per sua natura, per sua emanazione parlamentare, per scopi e funzioni disciplinati dalla legge, non può essere con-

siderata una proiezione dell'attività del Governo e – lo dico per inciso – ritengo che allo stesso modo dovrebbero essere concepite le Commissioni Mitrokhin e Telecom-Serbia e, in genere, le Commissioni bicamerali di indagine e di inchiesta che, per quanto mi risulta, non sono riuscite anch'esse a diventare elemento di inchiesta o di indagine *super partes*.

Vorrei perciò che fosse chiaro che per me inseguire soluzioni unitarie in Commissione non ha mai significato ricercare intese buoniste. È stato esattamente il contrario, cioè tentare tutti insieme di verificare se eravamo capaci di compiere uno scatto di consapevolezza e responsabilità istituzionali. Non ci siamo riusciti, se non in circostanze tanto circoscritte quanto positive, e questo è uno dei motivi di rammarico perché ciò che personalmente desideravo è stato in larga parte frustrato. Tuttavia, non mi pare che la sensazione che provo faccia vedere intorno a me tanti vincitori. Intendiamoci, ognuno di noi concluderà sicuramente la sua vicenda in Commissione con la serena coscienza di aver compiuto per intero il proprio dovere di schieramento e di Gruppo parlamentare, ma resta il fatto che lo scatto non c'è stato, se non in parte.

Ora, si potrebbe dire che la responsabilità sia di tutti, ma sappiamo bene che così non è. Non fosse altro che per le incombenze che ne derivano dal fatto di essere maggioranza, il centro-destra ha su di sé superiori e trasparenti responsabilità. Spettava a mio avviso in primo luogo alla maggioranza costruire il tracciato delle possibili convergenze e farsi veicolo delle ipotesi percorribili di mediazione politica. Per onestà devo dire che all'interno della maggioranza non sono mancate occasioni e colleghi che hanno segnalato sincere attitudini unitarie, ma quella che alla fine ha nettamente prevalso è stata la concezione di una Commissione che riproducesse pari pari l'eterno duello tra maggioranza e opposizione, come per le altre Bicamerali.

In questo senso mi pare emblematica la vicenda incredibile che ha accompagnato la presentazione della proposta finale che, come ho già avuto modo di dire, ha presentato difetti di metodo – sul merito dirò poi – francamente inspiegabili almeno dal mio punto di vista, a meno che la spiegazione non sia da ricercare nel campo dell'imperscrutabile bensì nel novero delle motivazioni semplici, però è bene andare per ordine.

Voglio dare atto al Presidente e a coloro che con lui hanno partecipato alla stesura della proposta di relazione finale di aver compiuto un notevole sforzo di elaborazione nel tentativo di non segmentare l'analisi dei fenomeni mafiosi in tanti capitoli, settoriali o territoriali, allo scopo di favorire un'indagine e una rappresentazione più organica e complessiva della materia. Probabilmente lo scopo non è stato del tutto raggiunto, ma considero in via teorica che la scelta compiuta conservi una sua validità. Tuttavia, nella lunga lettura del testo, non sono riuscito a liberarmi dalla convinzione che questa proposta sia stata pensata fin dall'inizio come una relazione che sarebbe stata della maggioranza, dando di conseguenza per scontato che vi sarebbero state una o più relazioni di minoranza.

Sotto questa luce potrebbe divenire più chiaro comprendere anche la tempistica dell'approvazione che c'era stata inizialmente proposta e risulta anche più chiaro perché siano stati introdotti nel testo – personalmente continuo a ritenerli una evidente forzatura – argomenti come quelli relativi ai processi Andreotti sui quali in questa Commissione non si è mai discusso neanche per un minuto.

Ora, sento la necessità di essere preciso. Considero non solo legittimo, ma rientrante nella sfera dei diritti insindacabili della maggioranza, aver deciso e praticato un simile percorso. Lo riconosco alla maggioranza e al Presidente e non intendo speculare minimamente su motivazioni esplicite o recondite di questi comportamenti. Semplicemente ne prendo atto, ma con altrettanta chiarezza mi si riconoscerà che un simile impianto soltanto in via del tutto ipotetica possa essere rappresentato come emendabile. Questa disponibilità formale ad emendare è un gradevole artificio diplomatico perché in tale situazione non si tratterebbe tanto di emendare un testo ma di riscriverlo insieme e daccapo. Si tratterebbe di riscriverlo almeno in tutte quelle parti che, insieme alla cronaca dei fatti, ne danno una lettura politica che nel testo risulta chiaramente di parte e neanche – penso in particolare all'intervento della collega Angela Napoli – dotate della necessaria prudenza ed obiettività.

In sostanza, sui temi del lavoro della Commissione che considero di fondo (rapporti mafia-politica, mafia-economia, attacco ai patrimoni illecitamente costituiti, strategie del contrasto, giudizi e valutazioni sul ruolo della magistratura e delle forze dell'Ordine) vengono a delinearsi impostazioni nettamente divaricanti, almeno per come su queste tematiche noi vorremmo si procedesse.

Questo insieme di motivi mi porta a non aderire alla proposta di relazione finale che – ripeto – può essere considerata emendabile solo teoricamente.

Ciò significa che, come credo gli altri colleghi dell'opposizione, mi predispongo a dare il mio contributo alla relazione di minoranza. Peraltro, non penso che questa scelta della minoranza debba essere vissuta da parte nostra come atto dovuto da adempiere con una logica speculare a quella della maggioranza. Considererei, infatti, un errore rispondere ad una relazione marcatamente di centro-destra con una relazione marcatamente di centro-sinistra.

Lo sforzo che dobbiamo compiere quali esponenti della minoranza è quello di giungere ad un testo condiviso che privilegi il carattere istituzionale delle nostre valutazioni di merito sul lavoro compiuto in questi anni dalla Commissione e di farlo con rigore, cercando di restare il più possibile aderenti ai dati di fatto, ad analisi e giudizi che tendano ad essere i più oggettivi possibile.

Ci stiamo lavorando; non sarà un approdo facile ma vale la pena tentare.

Naturalmente, so bene che sarebbe più agevole e gratificante, almeno nell'immediato, limitarsi a costruire un testo di pura e semplice opposizione ma per quanto mi riguarda lo riterrei privo di autentica efficacia

alla stessa stregua di una relazione della sola maggioranza: legittima l'una, legittima l'altra ma entrambe ripetitive di un copione già scritto e più volte recitato.

D'altra parte è scontato considerare che nel sistema democratico le maggioranze sono fatalmente destinate a mutare. È un dato di fatto che la recente, nuova legge elettorale, fondata sul sistema proporzionale, può rendere, probabilmente, più frequente di quanto oggi non si possa supporre. A maggior ragione, dovrebbe rimanere come obiettivo permanente per la Commissione parlamentare antimafia l'attitudine a difendere strenuamente le sue caratteristiche istituzionali di strumento unitario a presidio della volontà del Parlamento volte a tutelare la legalità, perno fondamentale dello sviluppo della democrazia.

I motivi di fondo per i quali non è possibile, a conclusione di questa legislatura, giungere ad approdi condivisi sono, a mio avviso, riassumibili sostanzialmente in due campi. Il primo concerne la sottovalutazione da parte del Governo dell'incombente del rischio mafioso che ha portato a ridurre costantemente negli anni le già esigue risorse a disposizione per un'efficace azione di contrasto al crimine. Troppe volte abbiamo dovuto registrare questa lamentela da parte dei magistrati, dei responsabili delle forze dell'Ordine, dei prefetti, degli operatori delle procure antimafia nazionale e distrettuali. Il secondo motivo riguarda il tipo di legislazione nel frattempo intervenuta che, direttamente o per via indotta, ha incrociato tematiche di specifica pertinenza della Commissione quali la legge sulle rogatorie, sul legittimo sospetto, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero e, per alcuni aspetti, anche quella sulla immigrazione, almeno per quanto concerne tutto il complesso capitolo delle mafie straniere.

È fuori discussione che questi elementi abbiamo introdotto pesanti contraddizioni e depotenziamenti nella strategia di contrasto al crimine organizzato. Ovviamente, questa considerazione di ordine generale, questi motivi hanno prodotto e producono effetti di maggiore o minore incidenza ma sempre significativi sulle specifiche situazioni di merito; meno mezzi a disposizione, legislazione contraddittoria hanno determinato un indebolimento complessivo solo a stento bilanciato da un miglioramento, un affinamento di professionalità delle strutture di contrasto al crimine che, nonostante tutto, è riuscito comunque a produrre alcuni risultati confortanti.

Siamo, tuttavia, ancora lontani dall'essere schierati come Commissione su di una linea condivisa per quanto attiene punti di snodo decisivi nella lotta alle mafie. Cito di nuovo i rapporti in mafia-politica e mafia-economia e li cito perché, anche se so che ancora imperversano il racket, l'usura, lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione e così via, mentre queste le potremmo definire come azioni che si producono a valle del fenomeno mafioso (sono, infatti, tutti derivati del controllo territoriale), mafia e politica e mafia ed economia sono, invece, i rapporti che danno sostanza, coperture, finalità di gestione dell'attività criminale, per così dire, a monte del fenomeno.

Se è vero, come è stato detto, che la ricerca continua di collegamenti tra mafia e potere pubblico al fine di strumentalizzarlo o compenetrarsi nelle sue stesse strutture non ha subito praticamente interruzioni tanto sul piano nazionale, quanto su quello territoriale, sarebbe stato opportuno da parte nostra fare molto di più in questo campo. Non sopire, circoscrivere, o addirittura negare intrecci e complicità, bensì avere la forza di spingersi avanti nell'indagine, nell'approfondimento di situazioni, di realtà complesse o compromesse senza farsi condizionare da eccessivi scrupoli di parte.

Non mi pare esagerato affermare che alla fine gli scrupoli abbiano spesso fatto perno sulla necessità di realizzare chiarezza e trasparenza. Eppure, noi sappiamo che nella multiforme varietà di comportamenti, in quel continuo divenire di scelte che contraddistinguono le moderne mafie l'intento di inquinare, corrompere il potere pubblico nelle sue differenti articolazioni viene percepito dai criminali come un'esigenza permanente.

Ecco perché a più riprese da parte nostra si è lamentata una scarsa propensione della maggioranza ad insistere su questi temi ed ecco perché tali temi fondamentali restano in questa Commissione - almeno a mio parere - un punto non ancora risolto in modo soddisfacente.

Partendo da ciò, forse sarebbe stato più agevole, e comunque per me più lineare, scendere poi ad approfondire partitamente sia i settori specifici di indagine, sia le articolazioni territoriali delle presenze mafiose ciascuna con connotazioni sue proprie e con sempre più evidenti proiezioni e collegamenti extraterritoriali e sovranazionali.

Credo che le esperienze da noi maturate in questa Commissione ci abbiano convinti della straordinaria capacità dimostrata dal crimine organizzato di modernizzarsi e di precorrere, anche sul piano della strumentazione tecnologica, gli stessi cambiamenti delle strategie di contrasto al crimine adottate dallo Stato.

Nonostante ciò, questa consapevolezza fatica a penetrare nella pubblica opinione e i vecchi stereotipi dell'essenza mafiosa continuano a guidare la mentalità e i giudizi dei più.

C'è un salto di qualità nell'interpretazione del fenomeno che tarda a manifestarsi e che talvolta abbiamo registrato come ritardo di comprensione anche da parte di alcuni responsabili della lotta al crimine organizzato da noi sentiti in audizione.

Ecco, colleghi, se rifletto sugli scopi che la relazione finale dovrebbe perseguire, mentre, da un lato, sono convinto che essa dovrebbe fornire una cronaca il più possibile oggettiva del lavoro compiuto, sono, dall'altro lato, preoccupato che possa essere in grado di fornire un tracciato di iniziativa concreta per chi, nel prossimo Parlamento, verrà dopo di noi. Sotto questo profilo, valuto che sia fondamentale per la relazione di minoranza una differente articolazione di pesi e di priorità rispetto a quelli contenuti nel testo di maggioranza.

Mi auguro che gli esiti ai quali perverremo, visto che non sarà la prima volta che la Commissione terminerà i suoi lavori con conclusioni separate, riescano comunque a rappresentare al meglio un lavoro che tanti

di noi hanno inteso svolgere con passione, spirito di servizio e autentica partecipazione. Su questo, Presidente, personalmente continuerò ad operare meglio che potrò.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta prevista per oggi pomeriggio alle ore 16.

*I lavori terminano alle ore 10,50.*